

Da ieri «trattativa incrociata» su piano chimico e licenziamenti

La discussione tra aziende e sindacati davanti ai ministri dell'Industria, delle Partecipazioni Statali e del Lavoro - Due «tavoli» paralleli - Le novità della proposta del governo - Assemblea degli operai di Brindisi

ROMA — La trattativa-Montedison s'annuncia come una vera maratona: per tre giorni sindacati e azienda siederanno intorno al tavolo del ministero del Lavoro, mentre altre delegazioni si incontreranno coi ministri dell'Industria e delle Partecipazioni Statali. Due «tavoli» distinti, insomma, ma per arrivare alla conclusione di tutta la vicenda questi dovranno incontrarsi. Con Di Giusti si discuterà del congelamento dei 1.800 licenziamenti e di una loro trasformazione in provvedimenti di cassa integrazione. Con Marcora e De Michelis il nodo da sciogliere è invece quello — duplice — del piano complessivo per la chimica di base e dell'assetto proprietario dei diversi stabilimenti. Argomenti che — è chiaro a tutti — dovranno avere risposte contestuali.

to. Ieri al ministero del Lavoro c'è stato il primo lungo incontro che ha riguardato il solo stabilimento di Terni. Oggi invece si parlerà di Ferrara e domani di Brindisi. La trattativa non è certamente facile: i punti più scottanti riguardano la sostanza dell'assetto della chimica, il ruolo che avranno le diverse aziende (Montedison, Enoi ed anche Eni-chimica, che in tutto il dibattito finora è rimasta un po' in disparte). Il piano che venerdì il governo ha presentato ai sindacati comincia a delinearsi meglio. Le novità di maggiore rilievo (accanto a quelle che riguardano il passaggio di mano da Montedison ad Enoi specie per il petrolchimico brindisino) sono sostanzialmente due: 1) Quando a gennaio venne fuori il primo progetto di spartizione della chimica di base il governo disegnò una «cornice» di drastica riduzione delle capacità produttive dell'intero apparato industriale. La produzione di etilene, non doveva superare il milione e 600 mila tonnellate annue (con una potenzialità massima di 1 milione e 800 mila); la conseguenza sarebbe stata quella di tagliare intere linee all'interno degli stabilimen-

ti. Oggi, invece, il governo parla di una produzione di un milione e 750 mila tonnellate l'anno e quindi di una capacità produttiva di circa due milioni di tonnellate. Questo implica il mantenimento sostanziale degli impianti esistenti. E questo era quanto aveva chiesto il sindacato, basandosi anche sulla necessità di andare entro il 1985 al pareggio della bilancia chimica e agli fortemente deficitaria anche per quel che riguarda l'etilene. 2) Il governo ha anche assicurato che tra la fase di chiusura dei vecchi impianti e l'avvio dei nuovi previsti non vi sarà soluzione di continuità. Non ci saranno insomma dei «buchi» da riempire con nuova cassa integrazione, o peggio. È infatti il direttivo della Fuc si è riunito per un primo esame della situazione. Dalla riunione è uscito confermato lo sciopero dei petrolchimici Montedison ed Eni per la giornata di domani. Come gesto di «buona volontà» nei confronti della trattativa in corso il sindacato ha tuttavia deciso di non effettuare, nel corso dell'astensione, la fermata degli impianti che era stata in un primo tempo annunciata.

Una prima valutazione delle proposte del governo per risolvere la vertenza Montedison viene anche dall'assemblea dei lavoratori del petrolchimico di Brindisi che da quindici giorni occupano lo stabilimento. «L'assemblea — è detto in un comunicato del consiglio di fabbrica — valuta positivamente la proposta del passaggio del petrolchimico al «polo pubblico», pur esprimendo forti riserve e preoccupazioni poiché il passaggio di proprietà non è di per sé garanzia per il consolidamento e lo sviluppo dello stabilimento. La sospensione delle procedure di licenziamento messe in atto da Montedison è un primo risultato. Resta però il rischio che ci si ritrovi nuovamente davanti a questo dramma se il governo non darà un giusto ruolo al petrolchimico di Brindisi nella definizione del piano chimico nazionale. Resta infine da definire l'impegno della Indeni in merito agli interventi produttivi da realizzarsi per il recupero dei livelli occupazionali complessivi, tenendo conto cioè anche dei lavoratori delle aziende appaltatrici.

L'Opec sempre più diviso: Gheddafi attacca i sauditi

La produzione dei paesi aderenti al cartello portata da 20 a 18 milioni di barili al giorno - Già difficile mantenere il prezzo «ufficiale» a trentaquattro dollari

MILANO — I 13 paesi dell'Opec, dopo due giorni di riunioni contrastate, hanno deciso di contenere la produzione dei paesi produttori ed esportatori di petrolio da 20 milioni di barili di greggio al giorno a 18 milioni. La conclusione dell'incontro tenutosi nella capitale austriaca non pare tale da mettere al riparo i paesi Opec dalla grave crisi determinata dal calo della domanda di petrolio, diventato particolarmente sensibile negli ultimi mesi: sui mercati mondiali si registra un eccesso di offerta di greggio che naturalmente rende difficilmente perseguibile la politica di mantenimento del prezzo unitario fissato dall'Opec in 34 dollari al barile. Tale prezzo rappresenta sempre più una pura finzione: infatti il prezzo medio dell'Arabian Light non supera i 28 dollari sul mercato libero e gli stessi paesi dell'Opec applicano non ufficialmente ampi sconti

sui prezzi ufficiali. Tuttavia a Vienna i ministri del petrolio delle nazioni esportatrici e produttrici di greggio hanno conseguito un accordo di ridurre di 1,5 dollari i premi di qualità per i petroli a basso tenore di zolfo. Questo vuole dire che scenderanno di 1,5 dollari i prezzi dei greggi più pregiati. L'Arabia Saudita ha intanto deciso di produrre mezzo milione di barili in meno, suscitando ampi consensi tra i vari interlocutori dell'Opec. Ma dal coro dei consensi si è distinto il colonnello Gheddafi: «Le spese della monarchia saudita — ha affermato il leader libico — per quanto possano essere astronomiche, non dovrebbero in ogni caso superare il reddito ricavato dalla produzione di due milioni di barili al giorno. A parte Stati Uniti ed Israele il mondo si chiede con stupore in che modo i sauditi spendano il ricavato degli altri cinque milioni di barili». Si potrebbe pensare che si tratta del-

le solite intemperanze di Gheddafi, ma ad accreditare le notizie circa le discordie scoppiate in seno all'Opec contribuiscono anche ulteriori prese di posizione. L'agenzia di stampa irachena, citando fonti arabe imprecisate, afferma che gli iracheni continuano ad offrire il loro petrolio ad un prezzo ampiamente inferiore rispetto a quello che Teheran si è vincolata ad accettare in seno all'Opec. Sempre secondo l'agenzia irachena, una delegazione iraniana attualmente in visita al Brasile, avrebbe offerto a quel paese una ragguardevole fornitura di greggio per la durata di 3 anni al prezzo di 27 dollari al barile, cioè ben 7 dollari al di sotto del prezzo unitario stabilito in sede Opec. Ad una società tedesca, racconta ancora l'agenzia irachena, l'Iran avrebbe offerto 370.000 barili al prezzo di 25 dollari ciascuno. È evidente che bisogna considerare con beneficio di inventario le notizie sull'Iran pro-

nenti dell'Iraq: i due paesi combattono, negli ultimi tempi un po' in sordina, una dura guerra, che contrappone eserciti e ideologie diverse; una guerra che attiene anche alla supremazia in una parte rilevante del mondo arabo ed in una zona determinante per la produzione e il commercio del petrolio. Di fatto tuttavia le cose sono radicalmente mutate per i paesi produttori di petrolio. Fino a poco tempo fa, pur discutendo e talora con asprezza, trovavano con fatica accordi per combattere il «comune nemico occidentale». Ma allora l'offerta di greggio non superava di troppo la domanda e i rischi di guerra nel golfo arabo inducevano le nazioni industrializzate ed accettate aumenti dei prezzi pur di ottenere la certezza dell'approvvigionamento. Le cose sono cambiate ed oggi la diversificazione delle fonti energetiche, il risparmio e l'ingresso di tanti paesi non Opec tra i produttori di petrolio hanno spuntato le armi in mano all'Opec.

Edili: un rinnovo contrattuale sullo sfondo del dramma-casa

ROMA — La stagione delle lotte e dei contratti l'hanno aperta loro e con molto anticipo sulle altre categorie di lavoratori. Gli edili sono scesi, infatti, a decine di migliaia a Roma il 19 gennaio scorso gettando per le strade della capitale non solo la forza delle loro rivendicazioni ma anche la rabbia di milioni di italiani costretti a non avere una casa in cui abitare. Il tema casa, infatti, è al centro della piattaforma contrattuale dei quasi 2 milioni di lavoratori delle costruzioni (cemento, manufatti, laterizi e lapidei) che le organizzazioni di categoria hanno stilato e che sarà portata al vaglio di centinaia e centinaia di assemblee in tutte le regioni e Comuni del nostro paese. Che il tema della abitazione sfiori il dramma per milioni di cittadini sembrerebbe quasi superfluo sottolinearlo ma se si scrive, nero su bianco, in cifre, il dato del disastro nel settore abitativo la colpevole inerzia del governo appare in

tutta la sua portata. La richiesta che oggi viene dalle nuove famiglie che si costituiscono, dalle migliaia di sfratti eseguiti o che presto andranno in esecuzione, con lo scadere del quadriennio della legge sull'equo canone, è di circa 100 mila, e in grado in questa fase caotica di definire con certezza il dato reale) 18 milioni di vani che tradotti in case, mediante tre di stanze, fanno quasi sei milioni di appartamenti. Se si pensa che nell'anno passato, secondo una indagine delle imprese edili, i vani costruiti sono stati appena 130 mila, si può ben capire come l'obiettivo di dare una casa a tutti sia non solo lontano ma, ogni anno che passa, irraggiungibile. A sapere bene tutto questo sono gli edili che, oltre a patire anche loro la «fame di case», sono licenziati a migliaia dai cantieri. Secondo i dati in possesso delle organizzazioni sindacali, infatti, gli espulsi in questi ultimi anni non sarebbero meno di 280 mila. E questo proprio mentre più forte è la domanda della casa. Ecco perché al centro della piattaforma rivendicativa e contrattuale degli edili sta il rilancio del settore con una serie di realistiche proposte sulle quali sembrano collimare anche le imprese.

Innanzitutto si pone con forza la ripresa degli investimenti di cui, in questi ultimi tempi, si è vista una disastrosa caduta, dal 6,5% del prodotto nazionale lordo al 2,4% dell'81. Altro fatto negativo che viene messo in risalto è che il governo continua a tener fuori il potere pubblico, e quindi il suo intervento finanziario, dal settore. Tutta l'edilizia abitativa rimane, nei fatti, in mano alle imprese private, mentre, contrariamente a quanto si vorrebbe, la mediazione di intervento pubblico nell'edilizia abitativa è di quasi il 30%. Inutile dire che il progetto di legge, presentato dal governo, non sfiora nemmeno lontanamente il problema quando non addirittura ingarbugli ancora più la matassa.

Ecco, quindi, come la piattaforma contrattuale degli edili si interseca con le esigenze di milioni di italiani e, molto spesso, con le necessità delle stesse imprese. Su questo punto il progetto della Federazione dei lavoratori delle costruzioni scende nei particolari. Per il contenimento dei costi il sindacato chiede la semplificazione delle procedure per le licenze e i lavori di ristrutturazione che, a detta di tutti, lavoratori e aziende, sono uno degli elementi scatenanti la rincorsa dei prezzi. Non bisogna dimenticare l'alto costo del danaro e il pochezza delle tecnologie delle imprese e della stessa professionalità dei lavoratori ampliando (e istituendo dove manchino) le scuole di perfezionamento. In sostanza il nocciolo del progetto degli edili è il rafforzamento del ruolo del sindacato nella contrattazione.

Nelle richieste di modifica per il nuovo contratto, che scade nei primi giorni di aprile, la FLC prospetta un ruolo fondamentale per i consigli dei delegati che attraverso le strutture regionali del sindacato e le associazioni imprenditoriali dovranno costituire il fulcro della programmazione territoriale consentendo la mobilità dei lavoratori di cantiere e maggiore stabilità occupazionale. Altro punto fondamentale della piattaforma è la richiesta di diminuzione dell'orario di lavoro di due ore settimanali da effettuare nell'arco del triennio del contratto. Innanzitutto, dice la FLC, si deve tener presente la gravosità del lavoro dell'edile e, nel progetto più ampio dell'ammmodernamento del settore, si deve prevedere e chiedere con forza un forte rilancio della occupazione.

Dalla Lombardia verranno a Roma venerdì 20 mila metalmeccanici

MILANO — Una «carta della democrazia» per ridurre valore ai consigli di fabbrica e alle assemblee. La redigerà la FLM, che ieri l'ha annunciata durante un incontro con i giornalisti a Milano. La conferenza stampa è servita anche ad affrontare i problemi della vertenza sindacale all'Alfa Romeo e per illustrare le iniziative in vista dello sciopero nazionale dei metalmeccanici di venerdì prossimo. «Occorre — ha detto Airolodi, segretario generale della FLM lombarda — separare il momento del voto da quello del dibattito e definire le regole delle assemblee anche per evitare il ripetersi di episodi incivili che si sono manifestati durante l'assemblea di Arese, in cui alcuni hanno cercato di esasperare la situazione arrivando addirittura a proporre di organizzare i cassintegrati contro i sindacati. Rispetto alle divergenze emerse sulla vertenza Alfa Romeo tra le componenti della FLM, Airolodi ha criticato il comportamento della FIM milanese: «Insistendo sulla supposta mancanza di elementi di tutela dei lavoratori, ha creato confusione tra i lavoratori, per i quali l'accordo avrebbe portato a una sorta di licenziamento collettivo.

Siamo impegnati — ha continuato — a far rispettare i criteri dell'accordo». D'altra parte l'azienda, «nella compilazione delle liste dei lavoratori da porre in cassa integrazione, ha fatto scelte proteverche che non facilitano la gestione di un accordo sofferto e difficile». Per lo sciopero nazionale di venerdì, infine, la FLM lombarda punta a portare alla manifestazione di Roma 20 mila metalmeccanici. Per sostenere lo sforzo finanziario complessivo (800 milioni) la FLM nazionale ha aperto tra i lavoratori una sottoscrizione. A proposito della mobilitazione dei metalmeccanici lombardi per lo sciopero di venerdì, Airolodi ha ricordato le cifre della crisi del settore nella regione: 60 mila lavoratori in cassa integrazione all'inizio dell'anno, le difficoltà nella siderurgia e nell'elettromeccanica pesante, una crisi prolungata alla Necchi di Pavia, dove i quattromila dipendenti sono stati messi in cassa integrazione per una settimana al mese fino a giugno. Alla mobilitazione nazionale la FLM lombarda arriva dopo circa 2.800 assemblee di fabbrica in cui si è discussa la piattaforma contrattuale.

Come riformare la Banca centrale Ecco alcune proposte della Cgil

Nei giorni scorsi il Comitato direttivo del sindacato CGIL della Banca d'Italia, riprendendo i deliberati dell'ultimo congresso, ha definito — ai fini dell'inclusione nella piattaforma per il prossimo rinnovo del contratto di lavoro — un progetto di riforma istituzionale ed organizzativa della Banca Centrale, che così assume anche il significato di una proposta aperta al confronto con le forze politiche.

La proposta muove dalla consapevolezza che: a) per fronteggiare adeguatamente i processi di riconversione e di trasformazione che contrassegnano il comparto dell'intermediazione finanziaria, con mutamenti sotto profilo ordinamento e funzionale; b) per dare una risposta adeguata alla più netta dimensione internazionale che assume il mercato del credito e alle esigenze di promozione dello sviluppo economico a livello regionale; c) per definire un nuovo rapporto tra programmazione e credito, anche ai fini di una lotta all'inflazione che sia coerente con quello che deve essere il primo obiettivo della politica economica: la di-

fesa dell'occupazione, anche la Banca d'Italia, di cui non si disconoscono il ruolo e l'autorevolezza, deve essere sottoposta ad un processo riformatore che arresti gli iniziali fenomeni di burocratizzazione, per ora chiaramente percepiti solo dall'interno dell'istituto, e preveda una riconcezione dell'esercizio delle sue funzioni e del rapporto con gli organi dello Stato.

In particolare il Comitato direttivo indica l'esigenza di: introdurre misure di collegialità a livello di alti funzionari, superare la struttura dei servizi per riassorbirla in quella più funzionale agli interventi della Banca che è il dipartimento; superare la struttura degli uffici per introdurre nuove unità organizzative (le divisioni) dotate di elasticità e tempestività d'azione; riesaminare i legami tra Banca d'Italia e Ufficio Italiano dei Cambi, delineare un più preciso rapporto con le Banche CEE e, soprattutto, realizzare un diverso rapporto tra istituto di emissione, Parlamento e Regioni; decentrare compiti e attribuzioni alle filiali regionali, si da farne soggetti che siano validi interlocutori dell'Ente regione; rivedere il rapporto tra il Direttorio, il Consiglio superiore e i gradi di vertice dell'organizzazione aziendale.

È lecito auspicare che, con rigore e ponderatezza, si possa a più ampi approfondimenti di questa tematica che coinvolge i problemi del governo dell'economia, dell'evoluzione dell'ordinamento della Banca Centrale, del ruolo delle assemblee elettive, di una nuova professionalità per i lavoratori del settore.

come fare I BILANCI 1982 degli enti locali
Firenze Narducci: IL BILANCI ANNUALE DI PREVISIONE DEI COMUNI E DELLE PROVINCE pp.288 L. 12.000
Disposizioni in materia di Finanza locale per l'anno 1982 (DL 786/81). Il testo commentato. Scadenza. Le nuove tasse di concessione comunale
Nelle principali librerie (distribuzione DIELLE)

AZIENDA CONSORZIALE TRASPORTI (A.C.T.) di REGGIO EMILIA
AVVISO DI GARA
L'A.C.T. allo scopo di riarmare con rotaie da 50 Kg/m. un tratto di Km. 5 circa di ferrovia, esaspera licitazioni private a norma dell'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14 per la fornitura di:
— N. 7.500 traverse circa in c.a. complete degli organi di attacco;
— N. 6.500 metri cubi circa di pietrisco;
— mano d'opera, macchinari, ecc. per l'esecuzione dei lavori.
Le imprese che intendessero concorrere alla aggiudicazione delle forniture, dovranno, entro le ore 12.00 del 20/4/1982, fare pervenire all'Ufficio Segreteria - Via Trento Trieste, 11 - R.E. - la loro offerta, con la capacità legale, corredata da documenti dai quali possa dedursi la capacità dell'impresa stessa. La richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'A.C.T. di Reggio Emilia.

Incontro fra PCI e Confagricoltura sul programma economico
ROMA — Proseguendo nella consultazione su «Materiali e proposte per un programma economico e sociale e di governo dell'economia», una delegazione del PCI composta dai sen. Gaetano Di Marino e Luigi Conte, responsabile e vice responsabile della sezione Agraria, ha partecipato a Carli Barbarella deputato al Parlamento europeo e da Carlo Catena del dipartimento economico si è incontrata con una delegazione della Confagricoltura guidata dal presidente Gian Domenico Serra e composta dal direttore generale Rinaldo Chidichimo, dal responsabile dell'ufficio economico, Bassanelli e dal responsabile dell'ufficio sindacale, Guerrieri.
Nel corso dell'incontro — si è proceduto ad una franca discussione sui problemi economici del momento e in particolare su quelli agricoli.
Tariffe contestate dagli assicuratori riuniti oggi a Roma
ROMA — Si apre oggi il congresso della Federazione nazionale agenti di assicurazione (FNA) in un momento impegnativo per il settore. La maggioranza degli agenti, costretti ad operare in un mercato e a condizioni difficili, denuncia la non remuneratività dei margini offerti dalle compagnie. Sono in corso astensioni da alcuni tipi di prestazioni. La FNA chiede modifiche nella formazione della tariffa per l'assicurazione autoveicoli, modifiche legislative all'albo degli agenti. L'approvazione della legge che riconosce il lavoro autonomo dell'agente (broker). Queste richieste si collegano ad esigenze di riforma del settore.

...e una ragione c'è. Con Cariplo per risparmiare tempo.



Denaro subito senza far code, agli Sportelli Automatici Cariplo.

Il tempo è denaro. Cariplo vi fa risparmiare tempo. Ogni correntista della Cariplo può richiedere una tessera magnetica per ottenere subito denaro dagli speciali sportelli automatici, in una qualunque delle numerose agenzie provviste di questo nuovo, utile servizio, in funzione tutti i giorni 24 ore su 24. È semplicissimo: niente code, moduli, firme. Nessuna perdita di tempo. Lo sportello automatico è come un cassiere molto riservato a vostra disposizione, che vi mette subito davanti il denaro che volete prelevare dal vostro conto, nei tagli che preferite. Inoltre ogni correntista può incaricare la Cariplo di pagare la luce, il gas, il telefono, l'affitto; di incassare cedole, effetti ecc. Sono alcuni dei numerosi pratici servizi di una grande banca per i suoi clienti. Perché Cariplo vuol dire rapidità, solidità, efficienza in tutte le operazioni bancarie. Cariplo, sa curare al meglio gli interessi dei suoi correntisti, in ogni settore.

CARIPLO
CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

Una banca completa: offre una vasta gamma di servizi bancari alle famiglie, alle imprese, agli enti. Una risposta esauriente ad ogni esigenza bancaria a breve, medio e lungo termine, attraverso una estesa rete di 462 sportelli ed uffici, di cui 407 in Lombardia ed i rimanenti in Italia e nel mondo. Dovete conoscere tutte le possibilità che possiamo offrirvi per poterle sfruttare al meglio.

Riserve patrimoniali (comprese le gestioni annesse) dopo l'approvazione del bilancio al 31.12.80: L. 1.126.900.173.858.